

7 luglio 2005

UE: il terrorismo alza la posta

di **Domenico Novacco**

■ Il leghista **Borghesio** sventola una bandiera verde durante il discorso del presidente **Ciampi** al parlamento europeo.



La primavera non prometteva, in Europa, niente di buono in primo luogo perché i referendum di ratifica della Costituzione appena votata evidenziavano una profonda lacerazione tra classe politica e società civile palese ormai un po' dappertutto tra i 25 dell'Unione. In secondo luogo perché attorno ad un unico personaggio un po' anomalo, Tony Blair, si addensavano problemi internazionali e nazionali, europei e mondiali, ogni giorno più complessi e dall'esito imprevedibile.

L'evento infausto del 7 luglio scorso aggravava obiettivamente l'intreccio tra i vari problemi sul tappeto e ci costringe a dare alla nostra analisi non solo un riferimento europeo e laico ma anche spazio e cittadinanza all'eco inatteso di un terremoto che aveva già squassato due volte l'occidente con le Torri gemelle dell'11 settembre 2001 e della stazione ferroviaria di Atocha dell'11 marzo 2004.

Per quanto concerne i riferimenti intraeuropei connessi alla Costituzione approvata dai governi, ma in qualche modo rifiutata dai rispettivi popoli, possiamo rapidamen-

te riassumere la situazione al giorno d'oggi dicendo che i Parlamenti, accettando l'indicazione dei rispettivi governi, approvano (ultima a tutt'oggi la Repubblica di Malta), mentre l'istituto del referendum incute inatteso terrore che porta alla cancellazione di esso in Polonia e a un solo caso di approvazione che riguarda il socio fondatore Granducato del Lussemburgo. Questo tuttavia per il numero assai esiguo dei suoi cittadini non può davvero essere assunto a indice di inversione di tendenza. Tony Blair però aveva ed ha altri progetti nel cassetto circa gli impegni futuri dell'Unione. È vero che lo interessa la polemica contro la PAC franco-tedesca ma non più motivata come accadeva un tempo quale risarcimento dovuto al Commonwealth inglese bensì come risarcimento da offrire al Terzo Mondo ingiustamente sacrificato. È vero che il governo di Sua Maestà continuerà a diffidare dell'eccessivo riformismo dei burocrati di Bruxelles continuando a vestire i panni insulari di una Gran Bretagna fiera custode del suo passato imperiale, ma tutto sommato il suo semestre di presidenza poteva essere immaginato come l'occasione utile a ridiscutere alcune decisioni degli ultimi anni. In troppi casi ad esempio si era finito per ridurre davanti all'opinione pubbli-

ca del continente quasi per intero il lavoro dell'Unione ad una ricerca di equilibri difficili, di maggioranze virtuali, di astrusi procedimenti per pesare col bilancino del farmacista se la proposta da approvare viene dal governo o dalla Commissione se i sì e i no che si manifestano vengono da paesi più grandi o più piccoli fondatori più o meno robusti o neofiti più o meno evanescenti. Nessuno certo poteva garantire a Tony Blair che tutto sarebbe andato in porto secondo le idee del Governo della Regina ma dopo il trauma del 7 luglio ogni speranza diventa più difficile ogni obiettivo diventa più problematico. L'evento ter-

Il telegramma di solidarietà al Presidente Ciampi

Signor Presidente, a nome dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI d'ITALIA - ANPI condanniamo in modo fermo e deciso l'inaudita contestazione dei parlamentari leghisti contro la Sua alta funzione le Sue parole la Sua persona nell'atto in cui Ella esprimeva a Strasburgo valori positivi della nostra identità europea e nazionale. Desideriamo riaffermare nei confronti Suoi e del Suo operato la piena solidarietà di tutto il mondo antifascista e democratico e la fedeltà alla Costituzione della Repubblica di cui Ella è impareggiabile custode.

per la Presidenza Nazionale dell'ANPI
I Vice Presidenti Tino Casali e Raimondo Ricci

...la sua risposta

Ho accolto con piacere le parole di stima e solidarietà che avete voluto farmi giungere anche a nome dell'ANPI. Ricambio cordialmente i saluti migliori e le espressioni della più viva cordialità, certo che questi sentimenti vorrete rappresentare anche presso tutti i vostri associati.

Carlo Azeglio Ciampi

roristico imprevisto modifica profondamente il carnet non solo del semestre inglese ma anche di quelli successivi per l'irruzione traumatica di un Islam fatto in casa che costringe a ripensare dal profondo l'intera questione della guerra in corso tra il terrorismo e l'occidente. L'opinione pubblica europea ha opposto a lungo e in parte continua ancora ad opporre obiezioni intorno al concetto "americano" di una guerra asimmetrica, non più tra Stati sovrani bensì tra questi e gruppi fanatici di terroristi ispirati ad una interpretazione totalizzante del proprio credo religioso.

Il carattere asimmetrico del conflitto tra gli Stati sovrani e i terroristi fedeli di Allah viene normalmente riportato a quell'episodio dell'11 settembre del 2001 che colse l'America impreparata, in ritardo di conoscenza e di organizzazione e però nello stesso tempo ferita nell'orgoglio di prima potenza del mondo, che a qualunque costo voleva riconquistare il diritto a dire l'ultima parola. Richiamare alla nostra memoria la guerra contro i talebani del Mullah Omar e di Bin Laden può apparire quasi ovvio e naturale ma in realtà ci porta fuori strada.

Non è vero che il conflitto sia esploso a quella data del 2001. Esso era cominciato 20 anni prima, 21, 22, quando l'ayatollah Khomeini tornando dal suo esilio di Parigi forte del suo ruolo di leader della grande corrente sciita all'interno del mondo islamico, sostenne che l'America altro non era che il "satana del XX secolo" e che perciò fosse dovere indefettibile del perfetto credente combatterne comunque e dovunque la presenza nel mondo per liberarlo da una idea tutta occidentale dello "Stato" quale ente diverso e distinto dalla fede. È in quella inedita convinzione la radice vera della situazione attuale. Del resto basterà ricordare che i "pasaran" della rivoluzione komeinista osarono infrangere uno dei criteri fondamentali che da epoca immemorabile regolano i rapporti tra gli Stati. Come giudicare, 25 anni dopo, l'aggressione all'ambasciata USA che lasciò prigionieri i

diplomatici di uno Stato sovrano protetti da immunità sempre e dovunque?

Il confuso contesto dei rapporti tra sunniti o ortodossi del califfato omeiade, e sciiti eretici fondatori del califfato abasside spiega ai credenti di Allah l'ortodossia e l'eterodossia in termini di tradizione e di rispetto delle regole coraniche che però nel mondo contemporaneo si trasforma in una mina vagante estremamente pericolosa. Come trascurare infatti che la terra di Maometto pullula di oro nero e perciò di pozzi petroliferi?

L'esperata sensibilità e l'orgoglio dei musulmani di oggi – fieri di essere stati in Africa, in Sicilia, nella penisola Iberica, mille anni or sono lo strumento più efficace in grado di offrire alla desolata Europa dei feudi l'antica scienza dei greci e dei romani – oppone alla idea occidentale cristiana, quasi esclusivamente europea, la dignità del ruolo che l'Islam ha svolto. Tutto ciò è vero e noi grazie a Michele Amari, sappiamo quanto debbano all'Islam non solo la matematica e la filosofia, la navigazione e il commercio, l'agricoltura e la piccola proprietà contadina.

Ma il contrasto di oggi verte su altra questione. Noi europei e cristiani siamo riusciti malgrado le resistenze della chiesa cattolica a creare uno Stato di diritto, gli islamici no. Su questo piano non c'è possibilità d'intesa almeno in termini di diritto internazionale. Fino ad oggi abbiamo pensato che l'Islam moderato sarebbe riuscito a bloccare la minoranza fanatica. Il 7 luglio 2005 sembra smentire questa attesa anche perché questa volta abbiamo la prova che gli ordini non sono venuti da un unico centro gestionale ma da alcune moschee ormai liberamente presenti e operanti sul territorio del nostro continente.

Siamo ben consapevoli che "tout se tient" che il tema dei rapporti interni in Europa ed esterni tra Europa e mondo islamico non si risolvono certo in una mera polemica di teologi o di teocrati. Come ignorare per esempio che la questione palestinese, così come si è sviluppata negli ultimi 60 anni, ha finito per

creare un'intera generazione di uomini che non conosce altra forma di vita se non la guerra per lo sterminio della parte avversa? Riparare in qualche modo a questo effetto perverso che autorizza gli israeliani in nome della Bibbia a negare una patria ai palestinesi e insieme agli esuli e fuggiaschi riparati in Libano di nutrirsi solo di odio, dovrebbe essere compito primario della cultura occidentale, della diplomazia degli Stati democratici e laici, dovrebbe, dopo tutto, essere anche interesse primario dell'economia capitalistica locale e internazionale. Chiusi nell'impermeabile dogmatismo della reciproca esclusione che altro rimane se non la distruzione del nemico?

Segnali positivi se ne possono anche individuare: la Road Map, l'Egitto, il Marocco, la Libia recentissima di Gheddafi, la Tunisia di Ben Alì, l'Algeria pur tanto pesantemente dilaniata. Speranze vaghe tanto più vaghe quanto più stupefacenti appaiono i risultati dell'indagine poliziesca dell'*Intelligence office* britannico quando sembra offrirci la prova provata che tutto è stato fatto in casa, addirittura per la soddisfazione di mortificare l'Assemblea del G8 e per vendicarsi di una città che è fiera della propria storia anche in nome delle olimpiadi del 2012.

La prospettiva è molto brutta, tanto più nel momento in cui apprendiamo che due tra i soci fondatori dell'Unione, la Francia e l'Olanda, congelano *pro tempore* l'adesione al protocollo di Schengen sulla libera circolazione delle persone. Semmai la cosa più grave è che la Spagna abbia offerto la propria disponibilità alla sospensione, offerta in questo momento bilanciata dal rifiuto dell'Italia. Ma ovviamente la situazione è molto seria. In Europa alcune candidature a futuri ingressi nell'Unione probabilmente ne rimarranno indebolite, non già della Bulgaria o della Romania ma, per esempio della Serbia, della Macedonia, della Croazia ma anche della Turchia che invece per motivi assai diversi sarà domani un nodo centrale nei futuri rapporti tra mondo cristiano e mondo musulmano. ■